

Introduzione all'edizione italiana

di SILVANO ZUCAL

Con quest'opera che presentiamo Emerich Coreth ripercorre con straordinario nitore l'intera storia della filosofia occidentale alla paziente ricerca delle infinite modalità con cui i diversi pensatori hanno proposto, analizzato, rigettato, fors'anche deformato la domanda che per il filosofo di Innsbruck è la "domanda delle domande" che su tutte s'impone: la domanda su Dio. Domanda che è già comunque in attesa di risposta dentro ogni uomo che pensa e che il filosofo dovrebbe sempre porre a tema. Se tale decisiva questione viene invece rimossa o marginalizzata, non ne va solo dell'umana ricerca su Dio ma, in certo qual modo, della stessa filosofia nella sua vera identità e nel suo compito inderogabile. Questa è, di certo, la convinzione fondamentale di Coreth che così lucidamente s'esprime: «La domanda dell'uomo su Dio è ineludibile per il pensiero filosofico se esso, almeno, intende rischiarare il fondamento dell'esistenza umana. A che serve altrimenti la filosofia?». E del resto la filosofia fin dai suoi albori non si è affatto sottratta ad una tale questione, ha assunto un tale umano interrogare e l'ha posto come un proprio peculiare obiettivo. Questo è sicuramente avvenuto fino alla postmodernità dove la questione su Dio sembra per lo più diventare marginale, per taluni pensatori addirittura improponibile. In tal senso la filosofia odierna è sismografo fedele di ciò che accade nelle società occidentali avanzate dove Dio sembra eclissarsi pur nel fiorire di forme religiose ora fanatiche, ora impazzite e settarie, ora confinanti con il magico.

Con la riflessione su Dio la filosofia si ritrova dunque richia-

mata a se stessa, al suo vero e ultimo senso. È qui in gioco infatti per il pensiero filosofico l'autentica fedeltà a se stesso, la capacità di domandare senza remore e paure, di andare davvero al fondo delle cose. Una visione del filosofare che in Coreth ritorna in questa come in tutte le altre sue opere: «La questione di Dio è sempre stata una delle prime e più importanti che l'uomo si pone e quindi, come testimonia la storia, è stata anche fin dalle origini e in tutti i tempi una delle questioni fondamentali della filosofia. È una questione che si deve porre anche oggi, e a maggior ragione, in un mondo come quello contemporaneo dove non sembra esserci posto per Dio. Tale domanda, infatti, viene spesso rimossa senza ottenere una risposta e per questo non è affatto risolta, ma riappare in tutti i problemi del presente. La questione di Dio, così, diviene ancora più fortemente un compito del pensiero filosofico, sempre che quest'ultimo – conformemente alla sua grande tradizione – voglia essere autenticamente filosofia, e cioè voglia andare al fondo delle cose».

Ciò che Coreth ha osato, in questo singolare testo di storia della filosofia da Talete ad Heidegger, mirato alla ricostruzione della visione filosofica di Dio (del divino o degli dèi), della sua identità, delle eventuali prove della sua esistenza, della sua negazione, è qualcosa di unico nel suo genere. C'è un solo tentativo comparabile ed è quello di Wilhelm Weischedel¹ ma, in quel caso, l'opera assumeva – pur nel suo indiscutibile valore – un taglio più teoretico e meno storico, con uno stile ed un approccio al nostro tema talora dispersivi se non addirittura disorientanti. Non è così per Coreth che si muove in modo assolutamente essenziale, stringato, ed avendo davvero a cuore sempre e solo ciò che conta e rimane, ciò che di volta in volta in teologia filosofica appare nuovo (anche solo per una sfumatura) e riapre davvero con un contributo inedito il dibattito teoretico. Ne esce in tal modo un affresco policromo di straordinaria suggestione. Il lettore viene condotto pazientemente per mano, filosofo dopo filosofo, corrente teorica dopo corrente, secolo dopo secolo.

In genere opere di questa portata sono frutto di un lavoro col-

¹ WILHELM WEISCHEDEL, *Il Dio dei filosofi*, 3 voll., Il melangolo, Genova 1988-1994.

lettivo, anche per la difficoltà di dominare territori di pensiero così diversi, dall'antichità greca precristiana alla filosofia medievale, dal pensiero della prima modernità a quello della modernità per finire con le complesse sfaccettature della contemporaneità che il Novecento ci ha lasciato in eredità. Coreth non si lascia affatto scoraggiare da una tale impervia impresa ed anzi riesce ad organizzare il tutto con magistrale sapienza didattica, frutto di anni di insegnamento davvero attento all'interlocutore e non soltanto alla propria individuale creatività scientifica. Il suo personale orientamento filosofico, anzi, traspare appena nella lunga ricostruzione storica articolata in otto sezioni per esplicitarlo poi, con assoluta onestà intellettuale e con ammirevole chiarezza, nell'unica ed ultima sezione di carattere teoretico dove egli s'espone in prima persona mettendo a frutto la lezione dei suoi maestri eletti, in primo luogo Joseph Maréchal e Karl Rahner.

C'è anche nel testo un tratto (in certo modo) testamentario quasi che Coreth, filosofo che tanto ha scritto ed operato², volesse lasciare in eredità quello che sente davvero importante, lanciare una sorta d'estremo sguardo retrospettivo e tracciare un bilancio finale. Merita davvero la filosofia la dedizione totale di un uomo appassionato di Dio? Offre una qualche illuminazione al credente? O è addirittura una possibile tentazione? Permette di immunizzarsi con l'esercizio paziente della razionalità nei confronti delle derive religiose fideistiche e fondamentalistiche che sembrano abitare oggi l'Occidente? Quale nocchiero maturo che guarda ormai dietro di sé ma sempre per immaginare comunque il futuro, il filosofo gesuita risponde convintamente in modo positivo. Sfrondando le mode effimere che non resisteranno all'usura del tempo (c'è infatti anche un'"usura filosofica") si può infatti affermare che la grande tradizione teoretica occidentale ha da sempre inteso che la questione di Dio è una questione nodale per la filosofia, rimossa la quale anche la filosofia è condannata in larga misura all'insignificanza. Perché anche oggi, come in passato, l'uomo si volge al pensiero filosofico con il suo carico di domande profonde, domande sul pro-

² Cfr. in appendice il profilo biografico con l'essenziale ricostruzione bibliografica della produzione scientifica di Emerich Coreth.

prio “dove” e sul proprio “verso dove”, domande sul “senso” dell'Esserci in questo mondo. Tutte domande che non possono in ultimo che focalizzarsi sulla questione per eccellenza che forse può (potrebbe) rispondere ad esse: la “questione Dio”.

Quest'opera non è dunque soltanto un manuale di filosofia della religione relativo alla teologia filosofica, anche se come tale può essere assunto e sarà davvero di straordinaria utilità, ma una monografia pacata nella scrittura e appassionata nell'intento, che si rivolge insieme a tutte le persone colte e davvero in ricerca che non ritengono fuori moda porsi la domanda su Dio. Persone positivamente curiose che vogliono assaporare ciò che più di due millenni di pensiero hanno saputo donare all'Occidente su Dio, sul divino, sul fondamento ultimo di ogni cosa e di ogni essere. Se un unico piccolo neo si può segnalare è lo spazio forse troppo compresso riservato al Novecento, anche se un altro testo di questa stessa casa editrice può ben sopperire ed integrare tale parziale lacuna³.

Non si può comunque e in definitiva che apprezzare l'ardimento dell'impresa di Emerich Coreth, la suggestione del suo limpido argomentare, la completezza del quadro d'insieme, la capacità di sintesi, il suo saper tessere una tela di relazioni teoriche talora insospettate e davvero sorprendenti. Quasi ad una sorta di “convito platonico” egli ha invitato tutti gli interlocutori che hanno giocato un qualche ruolo, più o meno rilevante, sulla scena del teatro filosofico in Occidente ed ha chiesto loro di “ridere” per noi argomentando chi era (eventualmente) Dio, se la sua esistenza fosse o meno dimostrabile, la sua identità – e in che termini – riconoscibile e indagabile, il suo rapporto con l'uomo fecondo o distruttivo. E come in ogni confronto dialettico rilanciare poi a ciascuno dei lettori, credenti o non credenti, la domanda che innerva questa fatica e le dà senso: la questione filosofica di Dio. Questione satura di senso teoretico ma anche e soprattutto di senso esistenziale.

³ Cfr. GIORGIO PENZO – ROSINO GIBELLINI (edd.), *Dio nella filosofia del Novecento*, Queriniana, Brescia 1993, 2004². Sempre per quanto riguarda la contemporaneità, ma con riferimento alla tematica di Dio nella sua declinazione cristologica, può essere utile anche S. ZUCAL (ed.), *Cristo nella filosofia contemporanea*, 2 voll., San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2000-2002.